



Paesaggi dell'Italia rupestre

di Carlo Finocchietti

L'Italia rupestre è un museo nascosto. Per svelarne il volto non occorre salire in alto o sudare per arrampicarsi sui monti. È sufficiente scendere. Scendere nelle gravine, nelle lame, nei fossi, nelle cave. Potete scegliere la regione delle necropoli rupestri dell'Etruria. O le gravine dell'arco jonico. O le lame che scendono sull'Adriatico. O i fianchi delle serre salentine. O le gole dell'altopiano ibleo siciliano. O i villaggi rupestri calabresi. O i più celebri Sassi materani. E troverete lo stupefacente universo delle cripte affrescate, la visione dell'aldilà degli etruschi, gli umili segni della lotta per la sopravvivenza dei nostri antenati trogloditi, l'urbanistica delle città ipogee, l'architettura spontanea e vernacolare, un mondo sotterraneo abitato dalla preistoria fino agli anni Cinquanta del secolo scorso. Le passeggiate che trovate qui descritte, certamente inconsuete per il popolo degli escursionisti, sono un invito alla scoperta, la scintilla accesa di un innamoramento per il paesaggio storico dell'Italia rupestre.

I borghi rupestri dell'Etruria

Le zone interne dell'alto Lazio e dell'Etruria mostrano ai loro visitatori un paesaggio di pianori pascolivi interrotti da impenetrabili forre scavate dai torrenti. Un territorio corrugato, inciso da profonde cicatrici, dove il fitto bosco cela insospettabili tesori del passato. È un mondo selvaggio e pieno di fascino. Sino a ventimila anni fa i vulcani estinti Cimino, Sabatino, Volsini, i cui antichi crateri ospitano oggi i laghi di Bolsena, Bracciano, Vico, Martignano, Mezzano, hanno eruttato colate di lava, esploso ceneri, ciottoli e grandi quantità di materiale magmatico, che hanno ricoperto e spianato le pendici e i dintorni, creando quel tabulato così caratteristico della regione. Il successivo sollevamento dell'Appennino ha increspato i pianori, ha provocato vistosi fenomeni erosivi e un nuovo andamento dei corsi d'acqua che si sono scavati il loro tortuoso percorso in strette e profonde incisioni vallive. La confluenza dei torrenti ha generato quelle colline dai fianchi ripidi e sovrastate da piccoli pianori che oggi ammiriamo e che ieri furono abitate dai Falisci, dai Nepesini, dagli Etruschi e dai loro successori. Ecco quindi i borghi costruiti sul pianoro dei colli e le necropoli scavate sui fianchi scoscesi. Questi luoghi erano facilmente difendibili, grazie alla loro stessa natura e a poche necessarie fortificazioni, e offrivano abbondante acqua, risorsa prima per la sopravvivenza. Nei tempi più oscuri delle invasioni, delle guerre e delle razzie questi colli offrivano rifugio e occultarono le popolazioni di fronte alle minacce imminenti. Nacquero così insediamenti provvisori, frutto di un'architettura spontanea. Le grotte scavate nelle morbide lave offrivano alle famiglie un modesto riparo temporaneo e un agio spartano. Visitando oggi questi luoghi, insieme alla repulsione per forme di vita incompatibili con gli standard moderni, si resta tuttavia colpiti e ammirati dalla capacità di adattamento dei nostri antenati. I borghi rupestri non rinunciano al palazzo, alle rocche turrite, alla chiesa, alle cappelle, alle fornaci e ai laboratori artigiani, a infrastrutture magari modeste ma ingegnose, alla zootecnia domestica.

Le città del vento sulle rupi della Teverina

Il Tevere che scorre al confine tra Lazio e Umbria, protetto da un recente parco fluviale, bagna un paesaggio ondulato e segnato dalla presenza improvvisa di grandi rupi di tufo che si sollevano dalla campagna circostante. Queste rupi somigliano a gigantesche torte e coni di lava che sono il frutto di eruzioni pietrificate e di colate piroclastiche dell'antico vulcano volsinio.

Sulla sommità ventosa delle rupi sono incastonate città medievali tra le più famose dell'Italia centrale: Orvieto, Orte, Civita di Bagnoregio. Simili all'apocalittica Gerusalemme celeste scesa dal cielo sul monte per segnare la nuova alleanza tra Dio e il suo popolo, le città della rupe incarnano un ideale di perfezione urbana, un'armonia ammirevole della forma, un raggiunto equilibrio tra la natura e le esigenze della vita umana. Nella realtà le rupi si segnalano come strutture molto delicate: le pareti tufacee si sfaldano, gli spazi urbani soffrono il traffico invasivo, la manutenzione è costosa. Ma è anche vero che sono state varate leggi speciali, finanziati progetti di consolidamento e sperimentate soluzioni ingegnose per la mobilità.

Le città rupestri sono anche frutto della storia e della stratificazione di elementi che risalgono agli antichi fondatori etruschi e all'ingegneria idraulica romana, successivamente arricchiti dalla monumentalità medievale e dagli interventi edilizi della chiesa locale, delle congregazioni e delle famiglie nobiliari. La parte emersa, visibile, delle città rupestri convive con un sottosuolo altrettanto ricco, nascosto ma funzionale. Scendendo nelle viscere delle città rupestri, nella groviera delle grotte, delle cisterne, delle cantine, dei pozzi, delle condotte, si apre un universo sorprendente, curioso, lunare e freddo, affascinante quanto il solare mondo esterno.

Le gravine dell'arco jonico tarantino

La piana alluvionale nell'immediato entroterra del golfo di Taranto, dalla Basilicata al Salento, è punteggiata di cittadine cresciute sulle estreme propaggini meridionali delle Murge. Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra e Grottaglie disegnano un ampio arco intorno al mar Jonio. Questo ventaglio paesistico è solcato dalle Gravine, un sistema radiale di incisioni scavate da antichi fiumi che dalle alture delle Murge scendevano a mare. Gli spalti e le pareti delle Gravine ospitano un grande patrimonio di casali e di villaggi rupestri in simbiosi con gli abitati costruiti sovrastanti. Quest'anfiteatro paesaggistico rappresenta oggi uno dei più grandi giacimenti della civiltà rupestre italiana. La pubblicistica turistica e del marketing territoriale ha parlato di «Arizona d'Italia», per il comune richiamo ai *canyon* fossili, e di «Cappadocia d'Italia» per la comune varietà morfologica dell'habitat rupestre. Ma al di là dell'enfasi pubblicitaria che accomuna troppo semplicisticamente paesaggi lontani dai punti di vista storico e culturale la linea di continuità tra le grotte scavate e le case costruite, l'assenza di cesure tra la natura mediterranea e gli abitati, la varietà tipologica dell'universo rupestre, manifestano realmente un contesto di grande originalità.

Una visione d'insieme delle gravine si ha percorrendo in treno il tratto iniziale della linea Taranto-Bari che le scavalca in successione. Ma anche un più sedentario *zoom* grazie alle *apps* territoriali di Google garantisce una visione panoramica ricca di dettagli sulle rughe e le cicatrici paesistiche dell'arco jonico. Soltanto a piedi, però, con l'aiuto delle guide locali, si riesce a scendere tra le ombre del mondo rupestre e a penetrare nelle abitazioni, nelle cripte affrescate, nei trappeti e nei palmenti dei villaggi in gravina. Troviamo in quest'area le città rupestri di Ginosa, Gravina e Massafra dove la città moderna trova le sue radici e prosegue gli abitati in grotta sottostanti. Sempre in quest'area troviamo i villaggi rupestri isolati e nascosti nel fondo delle gravine come quelli di Petruscio e di Riggio. In quest'area il rupestre non è un fatto episodico o sporadico ma diventa un sistema urbanistico complesso che integra singole molecole – talvolta spettacolari – in un insieme di alta attrattività, inserito nel Piano paesaggistico territoriale pugliese e protetto da una riserva naturale regionale.

Il Salento rupestre

La Puglia non è certamente terra per alpinisti. Il Gargano raggiunge l'apice ai 1065 metri del monte Calvo. La cima più alta dei Dauni è il monte Cornacchia con i suoi 1152 metri di quota. Più a sud le

Murge non raggiungono i settecento metri. Se scendiamo nel “tacco” d’Italia, le Serre del Salento toccano la massima “altitudine” con i 201 metri della Serra dei Cianci. Ature modeste, dunque, ma tutt’altro che insignificanti. Se non sono le cime ad attrarre l’attenzione, come già sulle Murge, dove sono le gravine e le lame a riservare le maggiori sorprese, anche nel Salento sono i fianchi terrazzati delle Serre a nascondere tesori e scoperte inaspettate. *Dolmen e menhir*, cripte affrescate, *furneddi e pajare* in pietra a secco, grotte eremitiche, *trappeti, specchie*, antiche città messapiche, peucete e japigie, masserie fortificate, torri e castelli, esaltano la pietra locale, sia sopra che sotto terra. Basti una sola testimonianza a raccontare l’eccezionalità del mondo salentino ipogeo.

La cripta bizantina di Santa Cristina, ad esempio, che si annida sotto la piazza di Carpignano Salentino. Chi ne scende le rampe di scale e si aggira tra nartece, aula e bema, penetra nel rupestre più bello e rimane avvolto da dipinti colorati e antichissimi, che risalgono ai decenni che precedono e seguono il fatidico anno Mille. I pittori Teofilatto ed Eustazio hanno raccontato sulle pareti storie di miracoli e devozione e ne hanno chiamato a testimoni il Cristo in trono, Maria con il bimbo in braccio, angeli, santi e sante.

Il Salento propone una moltitudine di cripte rupestri, anche se non possiede i grandi villaggi rupestri tipici delle gravine dell’arco jonico. Pure però esistono insediamenti di un certo interesse, come quelli di vaste e di Macurano, che miscelano elementi diversi, in grado di calamitare la curiosità degli escursionisti.

La Sicilia rupestre iblea

Un viaggio nella Sicilia rupestre vuol dire inabissarsi nelle caverne e nello *sheol* delle ombre. Significa incontrare un mondo certo lontano dalla natura solare dell’isola, dagli sfavillanti tesori artistici di Palermo, dai mosaici di Monreale e di Piazza Armerina, dai templi di Segesta e Agrigento, dalle cattedrali barocche della Val di Noto. Eppure questo viaggio non è estraneo all’identità profonda della Sicilia e ci fa anzi conoscere meglio la storia remota di questo popolo. La storia dei Siculi e dei loro rapporti secolari con i greci, i romani, i bizantini, gli arabi, e poi via via con i normanni, gli svevi, gli angioini, gli aragonesi, fino ai borboni.

La Sicilia rupestre ha anche ottimi *sponsor*. Vanno ricordati gli europei del *Grand Tour* che nel Settecento si avventurarono in queste zone, quando il turismo non era stato ancora inventato e lo raccontarono in celebri cronache illustrate. Poi gli autori siciliani più famosi come Pirandello, Quasimodo, Verga, Vittorini, Consolo, Bufalino, Sciascia, fino a Camilleri. Si può dire che l’icona della Sicilia rupestre sia proprio *Ciàula*, il *caruso* protagonista del celebre racconto pirandelliano, che esce dalla miniera e scopre la luna e con essa la luce che illumina le tenebre, un mondo nuovo e diverso, quasi un’attualizzazione del mito platonico della caverna.

La Sicilia rupestre si presenta con quattro identità diverse: le latomie, le catacombe, le città rupestri, le miniere.

Le latomie sono antiche cave di pietra, enormi caverne sotterranee. Esaurito il loro sfruttamento a servizio dell’edilizia di templi e monumenti cambiano destinazione d’uso e diventano prigioni o laboratori. Le più note sono le latomie di Siracusa con l’orecchio di Dionisio e quelle di Palazzolo Acreide.

Le catacombe sono sepolcreti sotterranei scavati nel tufo. Le più note sono quelle cristiane, ma non mancano cimiteri ipogei legati ad altre fedi. Famose in Sicilia sono le catacombe dei Cappuccini a Palermo e le catacombe del comprensorio di Siracusa, secondo solo a quello romano.

L’altopiano ibleo è segnato dalle profonde incisioni delle Cave che ospitano villaggi e necropoli rupestri, talvolta vere città in grotta localmente note con il nome di *ddieri*. Le città rupestri più note sono nelle Cave di Ispica, di Pantalica, del Cassibile. Ma il paesaggio delle grotte si ritrova in molte località, dalla Chiafura di Scicli alle Grotte alte di Vittoria, dal Ragusano a Modica e a Sperlinga

Le miniere siciliane sono storicamente legate all’estrazione dello zolfo e segnano il paesaggio soprattutto nella parte centrale dell’isola. Oggi in gran parte dimesse, senza molta nostalgia, attendono una valorizzazione turistica, favorita dalla recente nascita del Distretto turistico delle miniere.